

Eccidio di camorra

Villa Literno, commando massacrà tre persone Salvo ragazzo di 15 anni

Strage di camorra nel casertano. Ieri sera in una officina meccanica di Villa Literno, un commando di quattro persone ha trucidato il titolare dell'officina, un suo dipendente ed un cliente. Un ragazzo di 15 anni, un garzone, presente all'irruzione è stato fatto uscire dai killer prima del massacro. Con questo triplice delitto salgono a 77 i delitti commessi nel casertano in poco più di sette mesi.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

VILLA LITERNO. Ancora una strage di camorra nel casertano. Ieri sera a Villa Literno in una officina meccanica di locata sulla provinciale che collega il centro casertano a Quilano in provincia di Napoli, un commando ha ucciso tre persone ed ha risparmiato solo un ragazzo di 15 anni, presente al momento dell'irruzione, che è stato fatto uscire dal locale. «Tu non c'entri, gli avrebbero detto i quattro killer, «vai fuori!».

Subito dopo le esplosioni, i tre killer hanno assassinato il titolare dell'officina, Antonio Diano, 32 anni, incensurato, un suo dipendente, Nicola Palumbo di 30 anni, ed un cliente, Antonio di Bona, 58 anni, un coltivatore diretto che aveva a suo carico solo una denuncia per reati minori. Il commando, che è fuggito a bordo di un'auto di grossa cilindrata, ha sparato con fucili a canne mozze, pistole calibro nove per ventuno, pistole automatiche calibro 7,65.

La strage di San Salvatore, arriva dopo due vendette trasversali che hanno visto cadere sotto i colpi dei sicari due parenti del boss Sebastiano Caterino. Venerdì scorso è stato assassinato Luigi De Cicco, mentre l'altra sera, mentre si trovava in un deposito di materiali edili è stato ucciso Giuseppe Gagliardi, 32 anni.

È proprio alla faida in atto fra il clan che fa capo a Francesco Schiavone, soprannominato «Sandokan» e quello del «De Falco-Caterino», responsabili di aver rotto l'alleanza con la potente cosca degli Schiavone, che gli inquirenti fanno derivare quest'ennesima strage.

Il testo è quello emendato già votato dalla Camera Favorevoli partiti di governo, Pds, Pri, Lega e Msi

Per la Quercia interventi dei senatori Brutti e Tedesco Hanno espresso un giudizio positivo per le modifiche

Il decreto antimafia è legge Sì definitivo del Senato

Definitivamente convertito in legge, con il voto del Senato il decreto antimafia, nel testo migliorato dalla Camera. Hanno votato a favore i partiti governativi, Pds, Pri, la Lega e il Msi. Contro, Rifondazione e Verdi, astenuta la Rete. È prevalso, per la Quercia pure in presenza di qualche riserva - hanno sostenuto Massimo Brutti e Giglia Tedesco - il giudizio positivo per i risultati ottenuti.

NEDO CANETTI

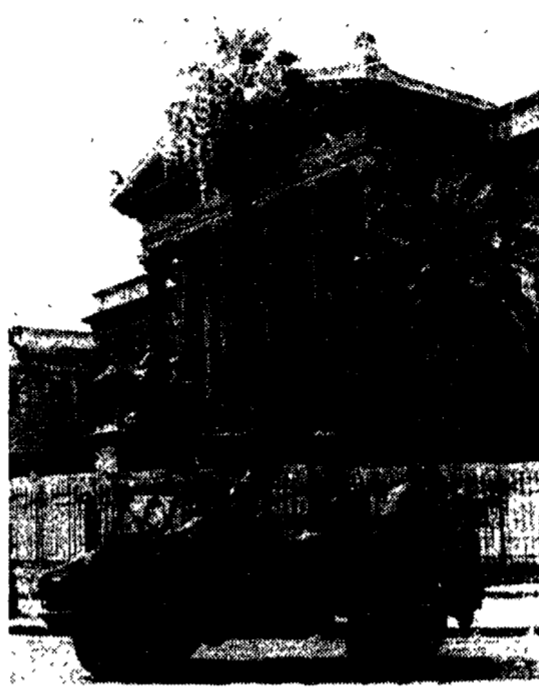
ROMA. Il decreto antimafia, con le significative modifiche migliorative apportate al testo dalla Camera e confermate al Senato, è legge. Il voto definitivo e di conversione ieri sera a Palazzo Madama, al termine di una intensa giornata di dibattito, e di votazioni su emendamenti (tutti respinti). Hanno votato a favore i partiti di governo, Pds, Pri, Lega Nord e Msi; contro, Rifondazione e Verdi; astenuta la Rete.

Il voto favorevole del Pds è scaturito - come ha ricordato Massimo Brutti - dalla considerazione delle utili innovazioni che, nell'insieme, il decreto contiene e che possono diventare efficaci nella lotta contro la mafia. «Noi abbiamo dispiaciuto il massimo impegno - ha detto - per definire regole che rendano più difficile la vita alle organizzazioni mafiose». «Non vogliamo lasciare nulla di intentato - ha aggiunto - per rendere più severa ed incisiva l'azione di contrasto alla mafia».

Già nel corso della prima lettura, in Senato, il Pds si era impegnato per ottenere modifiche sostanziali al provvedimento così da trasformarlo in uno strumento utile nella lotta contro criminalità organizzata. La mannaia del voto di fiducia

calata dal governo sugli emendamenti, aveva impedito che di quelle modifiche si discutesse e che venissero poste in votazione. Alla Camera, nel corso di un dibattito serrato, ma non strozzato, il testo è stato in molte parti riscritto, in particolare in quella relativa alle regole del processo penale, dal quale sono stati eliminati alcuni inaccettabili stravolgimenti del Codice penale. E sono pure regole nuove che rendono meno «ardu» i processi per reati di mafia. Non sarà più necessario, come per il passato, trovare nuovamente ad ogni processo di mafia, l'esistenza di Cosa Nostra.

«Nome come questa - secondo Brutti - rappresentano un serio elemento di disturbo per le strategie mafiose e per l'impunità dei gruppi criminali». Pur con alcune riserve su diverse parti del decreto - come ha affermato Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo della Quercia - è prevalso il giudizio positivo sui risultati ottenuti grazie soprattutto all'impegno del Pds. Da qui il voto a favore. Alla Camera, il Pds aveva manifestato, con il voto di astensione, questo stesso orientamento e questa stessa disponibilità. In base al regolamento, però, al Senato il voto di asten-



Un carro di paracadutisti transita in piazza Verdi a Palermo, davanti al teatro Massimo

sione viene conteggiato come contrario.

Gli interessi mafiosi sono colpiti, nel nuovo testo, anche da altre norme come quelle - rilevanti per le quali il Pds si batte da tempo - che puniscono il traffico di voti, di attività intimidatorie, volte a comprimere la libertà degli elettori e l'usura che è oggi una

la Commissione parlamentare antimafia e la cancellazione del fermo di polizia, strumento rivelatosi assolutamente inefficace.

Restano, però, punti sui quali netto è il dissenso della Quercia. Riguardano la riapertura dei termini per chi non collabora con la giustizia (un piccolo passo avanti, però, si è compiuto: restano i benefici per chi non è in grado oggettivamente di fornire elementi utili alle indagini e una rilevante collaborazione con la giustizia).

Per il guardasigilli, Claudio Martelli, il provvedimento è un segnale «chiaro e forte» che le istituzioni della Repubblica «non si rassegnano alle condizioni di prepotenza, di sopraffazione e di imperio della criminalità in alcune province meridionali». Il ministro ha auspicato il concorso del Parlamento «per far sì che si mantenga questa pressione, questa determinazione, questa costanza nell'iniziativa dello stato di diritto, delle forze politiche della magistratura».

Contrariamente a quanto sostiene oggi sul Popolo il relatore alla Camera del decreto, il dc Giuseppe Gargani, per Martelli non si tratta di norme di emergenza del dopo Falcone, ma studiate da tempo. Infine, ha auspicato una «corsia preferenziale» per i provvedimenti urgentissimi in materia di carcere, sottolineando la distinzione che le nuove norme prevedono per chi collabora con la giustizia e che rimane collegata alle cosche.

Difesa, anche Andò colpito dal virus della legge-delega

Legge delega anche per il modello di difesa? L'idea piace al ministro Salvo Andò. L'ha annunciata, durante un'audizione alla commissione Difesa del Senato. Evidentemente, il contagio della delega sta allargandosi a tutto il governo. Perplesità e preoccupazioni del Pds, che chiede una discussione parlamentare sul modello che il ministro proporrà. Silenzio sull'obiezione di coscienza.

ROMA. Una nuova cultura pervade il governo di Giuliano Amato. La cultura della delega. Sembra aver contagiato tutti i ministri. Prima la sanità, la previdenza, il pubblico impiego, la finanza locale. Ora anche le forze armate. Così, Salvo Andò, neoministro della Difesa, già reso famoso per l'invio dell'esercito prima in Sardegna e poi in Sicilia, ha rinunciato, quasi di sfuggita, al termine di una sua audizione alla commissione Difesa del Senato, che presto presenterà una legge - delega, appunto - sul nuovo modello di difesa, da tempo annunciato. Già ne aveva fatto recentemente cenno in una visita a Brindisi.

Andò, sulla linea del decisionismo, vuole campo libero. Un modello di difesa era già pronto e all'esame del Parlamento. Evidentemente, il ministro vuole rimetterci le mani, rimodellando, se così si può dire, il modello e procedendo anche a quella ristrutturazione dei vertici militari e alla verticalizzazione dell'amministrazione della Difesa che ha annunciato nella stessa audizione di palazzo Madama.

«Preoccupazioni e perplessità», l'annuncio dell'esponente socialista, ha sollevato in diversi gruppi parlamentari. Per il Pds se ne è fatto portavoce il responsabile del gruppo in commissione, Rocco Loreto. «Preoccupa - ha detto - l'uso disinvolto della delega per affrontare problemi complessi, articolati e di vitale interesse per la vita del nostro paese, che non possono essere sottratti alla discussione in Parlamento (come avverrebbe con una legge-delega n.d.r.), né limitati e soffocati, in materia di tale

rilievo politico e sociale, in una mera discussione sui principi direttivi della delega». Se il modello presentato nel novembre 1991 è superato, lo si dica apertamente, e se ne discuta in Parlamento e, in quella sede, si assumano le decisioni.

Le preoccupazioni del Pds non riguardano però soltanto la procedura, abbastanza anomala che il ministro vuole adottare, ma proprio il merito delle questioni. «Destano perplessità - insiste Loreto - certe eccessive ed affrettate anticipazioni, si debbono riscontrare anche pesanti silenzi, come quello, abbastanza significativo, sulla obiezione di coscienza, il cui relativo disegno di legge (quello famoso già approvato dal Parlamento e poi rinviato alle Camere dall'allora presidente della Repubblica, Francesco Cossiga), non ha ancora ripreso il suo iter parlamentare, alla Camera».

Nessuna risposta ha, inoltre, fornito Andò sulla richiesta, sollevata da più parti, di un possibile completo recupero di qualche migliaio di carabinieri, ora adibiti impropriamente a compiti diversi da quelli istituzionali dell'Arma, e per i quali il gruppo Pds del Senato ha presentato un'interrogazione, molto dettagliata, alla quale non è stata data finora alcuna risposta.

Lunghi convogli trasportano quotidianamente il prodotto dalla Puglia alla Campania Il pomodoro viaggia scortato dalla Polizia Hanno vinto i camionisti antiracket

Petizione Pds-Rete Caponnetto senatore a vita

ROMA. Petizione popolare, a settembre, per la nomina a senatore a vita del giudice Antonino Caponnetto, il padre del pool antimafia. La petizione scaterà il 3 settembre, in occasione del decimo anniversario dell'assassinio a Palermo del gen. Dalla Chiesa e di sua moglie. Lo hanno annunciato ieri i deputati Pietro Folena (Pds) e Gaspare Nuccio (Rete), promotori dell'appello a Scalfaro, rendendo noto che la loro idea è già condivisa da 116 parlamentari non solo dei loro gruppi ma anche di Rifondazione, Verdi, Psi, Pri, Dc, Pli, Psdi e Pli.

Apprezzamento per l'iniziativa è stata espressa anche dal presidente dei deputati dc Gerardo Bianco che tuttavia si è riservato di aderire quando sia intervenuto un chiarimento sulla potestà del capo dello Stato di procedere alla nomina di altri senatori a vita (attualmente sono nove, dal momento che tanto Pertini quanto Cossiga hanno interpretato la norma costituzionale nel senso che ciascun presidente della Repubblica può nominare sino a cinque. Secondo altra opinione i senatori a vita di nomina presidenziale non possono essere mai più di cinque).

Ad ottobre i promotori dell'iniziativa chiederanno di essere ricevuti da Scalfaro per rinnovare in forma ufficiale la richiesta della nomina di Caponnetto: «Se è vero che quella in atto nel Paese dopo le stragi di Capaci e Palermo è nuova resistenza, occorre riconoscerne nella forma più alta il più significativo dei padri morali di questa lotta di liberazione».

Da ieri mattina i camion che ritirano il pomodoro nelle campagne del Foggiano sono scortati dalla polizia. La decisione è stata presa dopo alcuni attentati del «racket del pomodoro», che pretendeva una tangente di mille lire per ogni quintale trasportato, e la clamorosa protesta degli autotrasportatori, per lo più campani, che con 300 automezzi avevano bloccato per ore il casello di Candela (Foggia).

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Pomodori sono scorta della polizia. Gli autotrasportatori, per lo più campani, che ritirano nelle campagne pugliesi il «oro rosso», hanno vinto la loro battaglia. Dopo un clamoroso blocco del casello autostradale di Candela, sulla A16 ed un incontro con il prefetto di Foggia, Giuseppe Capriulo, e il comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico, hanno ottenuto che i pesanti automezzi viaggino dall'autostrada fino ai luoghi di raccolta (e viceversa) riuniti in «carovana» e sotto la sorveglianza delle volanti. Il piano predi-

sposto dalla polizia per evitare attentati del «racket del pomodoro» prevede il concentramento dei pesanti automezzi a Lucera, Candela, San Severo e Cerignola. Da qui i mezzi saranno divisi a seconda delle destinazioni e viaggeranno in colonna. Sull'autostrada la sorveglianza passerà alle pattuglie della stradale che presidiano normalmente in questo periodo i tratti dell'A16 e dell'A14. Preventivo, per i mezzi che percorrono la statale 655 che porta in Campania attraverso Potenza, una sorveglianza dello stesso tipo di quella

predisposta per le autostrade.

Uno sforzo notevole per le forze dell'ordine, ma il «racket del pomodoro» era diventato particolarmente aggressivo. Camion danneggiati, fucilate contro i guidatori, due dei quali feriti in maniera per fortuna lieve. Tutto per imporre il «pizzo» sul trasportato, mille lire a quintale, dalle 100 alle 200 mila lire a camion. Seicento sono gli automezzi che quotidianamente collegano gli stabilimenti della Campania alla Puglia e questo fa capire che il business non era assolutamente «marginale» se si considera che se fosse stata accettata la tangente avrebbe portato ad un giro di affari tra i 60 ed i 120 milioni al giorno.

Scorrendo le vicende degli autotrasportatori sembra di rivivere la storia raccontata nel romanzo di Raffaele Nigro in «Ombre sull'Ofanto» in cui si parla della malavita che si sviluppa tra Basilicata e Puglia e corre verso Avellino e Napoli proprio attraverso l'autostrada. Lo spostamento massiccio

di camion verso la Puglia è dovuta alla crisi che sta attraversando il prodotto campano dove la produzione è calata da 11 milioni di quintali a poco meno di 4 milioni. Oramai in Campania vengono trasformate le qualità più pregiate, mentre i prodotti per conserve succhi, concentrati vengono acquistati in Puglia dove l'incremento della produzione è stata addirittura del 120% nell'ultimo quinquennio.

Proprio ieri alcune organizzazioni di coltivatori hanno emesso un comunicato nel quale si denuncia che a causa delle discontinue condizioni meteorologiche del mese di luglio gran parte del raccolto, nel Casertano come nel Salernitano, è andato perduto ed invocava provvidenze. Negli anni scorsi era stata la «peste nera» ad abbattersi sulle coltivazioni, distruggendo ettari di colture. Sono queste situazioni a distruggere i prodotti campani, mentre le industrie di trasformazione continuano a lavorare a pieno ritmo. □ V.F.

Annullata festa di onomastico Pericolo di strage camorristica

Aveva pensato a tutto. La sua festa di onomastico doveva essere la più bella. Banchetto all'aperto, luminarie per le strade e così via. Ma per Salvatore Esposito è andata male. Il questore di Napoli, Vito Mittera, ha proibito i festeggiamenti per motivi di ordine pubblico. C'era il pericolo di una possibile strage da parte di un clan camorristico avversario del boss Ascione, cui il festeggiato sarebbe legato.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Aveva organizzato una festa coi fiocchi per il suo onomastico. Banchetto all'aperto, dato il caldo asfissiante, luminarie per la strada, concerto di canzoni, rigorosamente partenopee, fuochi di artificio.

Ma a Salvatore Esposito, un pregiudicato di Ercolano, im-

parentato, a quanto pare, con il boss Ascione, capo di uno dei più potenti clan della zona, questa festa è rimasta in gola.

Il questore di Napoli, Vito Mittera, infatti, ha proibito lo svolgimento dei festeggiamenti per il pericolo non del tutto aleatorio di agguati e per prevenire una eventuale possibile

strage da parte di un clan che si oppone alla banda guidata da Ascione.

Il provvedimento è stato notificato all'interessato ieri mattina. A nulla sono valse le sue proteste e le sue spiegazioni: la festa era stata indetta non solo per solennizzare il suo onomastico, ma anche per festeggiare il patrono della parrocchia.

Il fatto che si fosse accollato l'organizzazione era dovuto a devozione, non altro. Giustificazioni, proteste del tutto inutili. Il pericolo di un agguato nel corso dei festeggiamenti per San Salvatore è più che reale ed il responsabile dell'ordine pubblico partenopeo non ha fatto altro che mantenere fermo il suo atteggiamento.

Resta il quesito: cosa spinge ad organizzare queste feste? La risposta forse la si trova negli antichi comportamenti dei camorristi, quando il «capinista» era anche quello che provvedeva all'organizzazione delle feste patronali o di quelle di quartiere.

Faceva tutto, trovava i soldi, chiamava i cantanti, organizzava le luminarie e manteneva l'ordine. Questa tradizione, l'unica che si è conservata nella nuova malavita organizzata assieme a quello delle cerimonie fastose (dai battesimi ai funerali), è viva specie in provincia dove essere l'organizzatore di feste dona prestigio e fa salire nella considerazione generale il «benefattore». □ V.F.

Advertisement for EMS (Express Mail Service) featuring a person running with a package. Text includes 'Primi!', 'Affida le tue spedizioni all'Express Mail Service (EMS)', and 'Rapidità, sicurezza e convenienza sono le caratteristiche vincenti di questi servizi.' Includes logos for Olympic sponsor and Poste Italiane.